

AMARE, DESIDERARE, VOLERE

ἔρως, ἔρωτος, ὁ “amore”

ἔραω “amo, desidero” (forma ionico-attica)

ἔραμαι “amo, desidero” (forma media deponente con lo stesso significato di ἔραω. Segue una coniugazione atematica: ἔρασαι, ἔραται, ecc.)

ἔραστος, ἡ, ὁν “amato, amabile”

ἔραστης, οὐ “amante” (spesso contrapposto ad ἔρωμενος, “amato, oggetto del desiderio”)

ἔρωτικός, ἡ, ὁν “amoroso, che riguarda l’amore”

Esso indica l’amore come desiderio irresistibile, violento di possesso dell’essere amato, perfino devastante (cfr Saffo, frammento 47: Ἔρως ἐτίναξέ μοι / φρένας, ὡς ἄνεμος κὰτ ὅρος δρύσιν ἐμπέτων “Eros ha squassato il mio cuore come vento che percuote una quercia su un monte”). Nel *Simposio* di Platone, interamente dedicato al tema dell’ ἔρως, Socrate riferisce le parole della sacerdotessa Diotima secondo cui Ἔρως è un δαίμων, essere intermedio fra gli dei e gli uomini, figlio di πενία, la povertà, e di πόρος, l’espeditore, ad indicare come nasca dalla consapevolezza di un bisogno e dall’intenzione di ottenere l’oggetto del desiderio attraverso ogni mezzo. Nel *Simposio* e poi nel *Fedro* Platone viene a spiritualizzare l’ἔρως in desiderio di sapienza (ἔρως filosofico): l’uomo deve passare dalla ricerca della bellezza terrena e fisica alla bellezza trascendente, metafisica della verità, di cui la prima è solo un pallido ed ingannevole riflesso.

In latino corrisponde in genere ad *amor, ris*, ma talora anche al più intenso *cupio* (cfr. la traduzione di Ἔρως con il sostantivo *cupido, inis*)

φίλος, η, ον “amico, suo” (agg e sost.)

φιλία, ας, ἡ “amicizia, amore, affetto, simpatia, legame”

φιλότης, τητος, ἡ “amicizia”

φιλέω, “amo, bacio, abbraccio, mi diletto a (fare qualcosa)”

Indicano in origine una relazione non sentimentale, ma sociale, cioè l’amore o l’amicizia che nascono da un rapporto fiduciario, come possono essere la ξενία (ospitalità) o l’έταιρία (la solidarietà aristocratica), e che si possono esprimere anche attraverso il bacio rituale. In seguito questi termini possono anche esprimere l’affetto amoroso in senso stretto, ma senza quella connotazione di desiderio tipica di ἔρως e dei suoi derivati. L’accento resta comunque precipuamente legato all’affinità spirituale fra le due persone, alla comunanza di idee e di sentimenti che li legano.

στέργω “voglio bene a, ho caro, sono affezionato a”

στοργή “affetto”

Esprime un affetto non strettamente fisico, che nasce per lo più fra figure su livelli diversi legami familiari (genitori e figli), o sociali (sovranità e popolo), ecc.

ἀγαπάω (ἀγαπάζω) “accolgo con affetto, voglio bene a, amo qualcuno o qualcosa”

ἀγάπη, ης, ἡ “affetto, benevolenza”, in età cristiana “amore divino, carità, banchetto eucaristico”

ἀγαπάω indica in età pre cristiana la benevolenza in generale, rivolta ad un bambino o a un ospite, con un significato simile a στέργω. Nel linguaggio cristiano il verbo e il sostantivo derivato ἀγάπη vengono impiegati per indicare un amore donativo, radicalmente altro rispetto a quello possessivo, pagano, rappresentato dall’ἐρως: è l’amore di Dio per l’uomo manifestato in Cristo e che è ravvivato tra i fedeli per l’azione dello Spirito Santo (nella I lettera di S. Giovanni, 4, 16b, si afferma recisamente che “Dio è ἀγάπη”: ὁ Θεὸς ἀγάπη ἐστίν). Il termine viene poi ad indicare anche il banchetto eucaristico. In latino ἀγαπάω e ἀγάπη sono tradotti rispettivamente con *diligo* e con *dialectio* o *caritas* (in età medioevale e moderna scritto impropriamente anche *charitas*).

Θυμός, οὐ, ὁ “animosità, desiderio, impulsività, passione”
ἐπιθυμέω “desidero, bramo, sento un forte impulso per”

Indica un desiderio dal carattere fortemente passionale, emotivo, irrazionale, corrispondente al *cupio* latino. La radice è quella dell’indoeuropeo **dhu* che indica il fumo, da cui deriva il verbo θύω = “sacrifico, brucio in sacrificio” e il sostantivo θυσία “sacrificio” e che applicata alla dimensione interiore dell’uomo esprime gli impulsi spontanei dell’animo.

πόθος οὐ, ὁ “desiderio, brama, rimpianto”

ποθέω “desidero, sento la mancanza di, sono impaziente di raggiungere, amare”

Questi termini indicano in origine il desiderio di ciò che non si possiede più o che non si può raggiungere, di cui si stente la mancanza; in seguito il significato si ampio alla dimensione dell’amore in senso stretto. Corrisponde al latino *desidero, as, avi, atum, are* e *desiderium, i* da *de* (privativo) + *sidus, eris* (stella)= “essere privato delle stelle da cui prendere gli auspici”

ἐθέλω, θέλω: “sono disposto (per natura) a, accondiscendo a, voglio”

Dalla radice i.e. **gwhel* esprime un desiderio spontaneo, non deliberato, una accondiscendenza, una disposizione naturale propriamente umana.

βούλομαι “voglio, scelgo, preferisco”

βούλή, ἡς ἡ “volontà, decisione, assemblea con potestà deliberativa”

βούλησις, εως, ἡ “volontà”

βούλευω “delibero, decido”

βούλευμα, ατος, τό “deliberazione, decisione”

Questi termini derivano dalla radice i.e. **gwol-/gwel*, la stessa di βάλλω, getto. Dal significato originale desiderativo “desidero gettarmi su qualcosa”, βούλομαι e i derivati esprimono una volontà meditata e consapevole, propria degli uomini ma anche degli dei, che può esprimersi anche attraverso le determinazioni di un’assemblea. Cfr. Platone, Gorgia, 522e: εἰ βούλει, ἐγὼ ἐθέλω: “se vuoi, io sono disposto”.